

Mercoledì 12 aprile 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



| Regionali 2000                 |      |
|--------------------------------|------|
| EMILIA R.                      |      |
| VASCÒ ERRANI<br>CENTROSINISTRA |      |
|                                | % 95 |
| PRI                            | 1,4  |
| Rifond. Comunista              | 7,6  |
| Fed. dei Verdi                 | 3,2  |
| SDI                            | -    |
| Democratici Sinistra           | 43,0 |
| Comunisti Italiani             | -    |
| I Democratici                  | 3,7  |
| U. D. Eur                      | -    |
| PPi-Dini-JPR                   | -    |
| GABRIELE CANÉ<br>CENTRODESTRA  |      |
|                                | % 95 |
| Legna Nord                     | 3,4  |
| Forza Italia                   | 18,2 |
| All. Nazionale                 | 10,3 |
| CCD                            | 2,3  |
| CDU                            | -    |
| I Liberal Sgarbi               | -    |
| Socialista-Socialdem.          | -    |
| Governare Emilia R.            | -    |

# Emilia, la rivincita comincia in Regione

## Anche i sindaci del centrodestra snobbano il loro candidato

CENTROSINISTRA

### Errani, la continuità di un modello affermato

DALL'INVIATO  
MARCO FERRARI

BOLAGNA Sognava di diventare un regista del parquet, è diventato un regista della politica. Vasco Errani, 44 anni, presidente uscente della Regione Emilia Romagna è candidato a succedere a se stesso nell'ufficio al diciassettesimo piano delle torri firmate Kenzo Tange alle porte di Bologna. Tutti i sondaggi, infatti, parlano di una vittoria annunciata. Romagnolo di Massalombarda, sposato, una figlia, tempo libero dedicato alla lettura e al bricolage, è stato assessore alle attività produttive al Comune di Ravenna, responsabile regionale per l'economia dei Ds, consigliere tecnico dell'ex presidente Bersani. Diventato assessore regionale al turismo nel '97, è quindi subentrato a La Forgia nella carica di presidente regionale. Un candidato, dunque, che conosce a perfezione la macchina regionale, capace di dialogare con le diverse forze sociali e politiche, di tessere rapporti con i sindacati, gli industriali, le diverse realtà locali e territoriali. L'unico difetto, forse, è quello dell'immagine. Non è notissimo al grande pubblico, non compare molto in televisione, insomma non è presenzialista.

Eppure, nonostante questo handicap comunicativo, la gente ha fiducia in lui. A Bologna come a Parma e Piacenza ha riportato il centro-sinistra in auge, là dove era stato scalzato dagli avversari. Un risultato politico dovuto anche alla volontà comune di tutte le forze di centro-sinistra, compresa Rifondazione Comunista, di mettere da parte divisioni e incomprensioni e di battere l'ascesa del Polo nella Regione più rossa d'Italia. Affidarsi ad Errani è stato quasi naturale. Errani tranquillizza tutti: i partiti, gli elettori, le città. Errani è la continuità di un modello affermato, che funziona, che rende in qualità della vita, in solidarietà, in servizi, e in ricchezza. Anche il suo slogan è rassicurante: «Lavoriamo insieme per l'Emilia Romagna». E il suo concetto politico e sociale è semplice: rinnoviamo la coesione sociale.

Con lui va alla prova una certa identità della Regione, un certo sistema delle

impresie, della cooperazione, delle organizzazioni di massa e sindacali. «Lavoriamo perché la Regione sia un'opportunità in più - dice Errani - che dà valore aggiunto alle stesse realtà territoriali nella prospettiva di fare sistema». La sua Regione è un mosaico di programmi speciali d'area, una rete di responsabilità oggettive e di comuni intendimenti. Ma è anche una Regione di solidarietà, di servizi, di assistenza, di welfare che funziona ma che va riformato, aggiornato, adeguato. Con estrema concretezza e sintesi il programma di Errani propone la creazione di nuove imprese in particolare nell'alta tecnologia, nella new economy e nella cooperazione sociale; un adeguamento dei servizi sanitari (il 60% circa della popolazione è soddisfatta di come funziona il settore); un rapporto sempre più stretto tra economia e ambiente per uno sviluppo sostenibile. Il laboratorio emiliano-romagnolo andrà avanti nella coesistenza di innovazione e coesione sociale senza perdere di vista la solidarietà smarrita da una borghesia che guarda sempre più a se stessa, che pretende sicurezza e che si fa avvicinare da slogan come «tolleranza zero». Un pericolo che il centro-sinistra vuole eliminare rinnovando la tenuta di un modello che da anni vede le città emiliane in testa alla graduatoria della qualità della vita.

È da questa visuale che si può guardare al futuro, un futuro che per l'Emilia Romagna significa rivoluzione urbanistica delle città, rafforzamento del sistema educativo e nuove infrastrutture tra le quali fa spicco il megaprogetto dell'Alta velocità ferroviaria che ha preso in via in questi giorni. In un anno di presidenza, in un'incredibile staffetta con Bersani e La Forgia, Errani ha mostrato di essere un buon ammiraglio, sincero con se stesso, con chi lo asseconda e con chi elabora progetti. Un senso pratico ed una concretezza apprezzata da tanti, anche da coloro per si erano fatti lusingare da sirene che già con incanta-

POLO&amp;LEGA

### Cané, il berlusconiano abbandonato dal Guazza

DALL'INVIATO

BOLAGNA L'hanno scelto apposta: elegante, onesto, comunicativo. Doveva essere il Guazzaloca Due, sfondare il cuore rosso dell'Emilia-Romagna, aggredire il palazzo delle mille diramazioni territoriali, togliere la Regione dalle mani dei comunisti, come suggeriva Berlusconi. Invece Gabriele Cané non ripeterà l'impresa del sindaco di Bologna. Anzi. Lo stesso Guazzaloca, alle prese con i problemi della sua giunta, si è bruscamente tirato da parte: «Tanto vincerà Errani» ha sentenziato. E anche l'altro sindaco civico, quello di Parma, gli ha negato la sigla della sua «Civiltà Parmigiana». A Bologna come a Parma, come a Piacenza, i sondaggi danno Cané perdente e il centro-sinistra di nuovo maggioranza. La soddisfazione di cingere d'assedio la Regione comunque se l'è presa, almeno con centinaia e centinaia di manifesti. Il resto è stato tutto in salita, una vaga e lunga ascesa verso in nulla.

Cané, 49 anni, laurea in giurisprudenza, coniugato, tre figli, giornalista, direttore del «Resto del Carlino», già direttore del «Giorno» e inviato a Parigi del «Giornale», la battaglia l'ha davvero giocata. Commettendo qualche gaffe (ha proposto di ridurre l'Irap di un punto e qualcuno gli ha spiegato che si trattava di 1.000 miliardi in meno), pungendo il suo avversario nell'onore, cercando di stanare i vecchi vizi d'apparato della sinistra emiliana. Lo ha fatto con quel tocco d'ironia che era stata un'arma in più in aiuto a Guazzaloca nella conquista di Bologna. Solo che il Guazza non l'ha proprio ricambiato!

Sull'altare del sacrificio il prode Cané se l'è cavata con il copione berlusconiana: bisogna cambiare aria, c'è poca sicurezza, ci sono troppi extracomunitari e via dicendo. Un po' poco per una Regione che sta all'avanguardia in Europa, veleggia tra quelle più ricche del continente, ha servizi di livelli mondiali e una qualità della vita come nessun'altra nella Penisola. Anche il suo slogan, «Il Presidente della tua Regione» è sembrato troppo velleitario poiché by-

passava il nocciolo della questione, cioè l'esito elettorale. Così il direttore del Carlino ha cercato di stimolare il mondo imprenditoriale: ci sono poche infrastrutture, produciamo tanto ma non abbiamo nulla in cambio da Roma, bisogna far circolare di più le merci, le persone, i servizi e i capitali. E poi l'attacco alla Sanità pubblica con il progetto di una sana concorrenza tra strutture pubbliche e private. Quanto all'ambiente ha proposto un piano straordinario di risanamento e l'istituzione di un'autorità regionale di coordinamento. Da giornalista schierato ha fatto la fine del politico schiacciato. Faccia linda, espressione seria e riflessiva, occhiali tondi, baffetti, abiti sempre eleganti, maniere da intellettuale, Cané è rimasto vittima di tutti i cliché contenuti nel famoso kit berlusconiano. Se l'è presa con il Pci travestito, con le cooperative, con l'associazionismo, ha negato qualsiasi merito alla cinquantennale gestione della sinistra scordando che prima o poi chiunque qui ha votato a sinistra e che quasi in ogni famiglia qualcosa di rosso sarà pur sempre rimasto. Non ha adottato accorgimenti né infingimenti, non ha mostrato nessuna propensione localistica né regionalistica. È andato dritto per la sua strada pensando che l'immagine di uomo di destra illuminato, alla Chirac per intenderci, bastasse a scardinare la storia e ad avviare l'alternanza. Si è clamorosamente sbagliato. In questo modo non è riuscito ad avvicinare un solo elettore indeciso se passare il guado oppure restare ancorato alle sue certezze ed ha fatto fuggire quanti avevano scelto Guazzaloca e Ubaldi in nome dell'indipendenza dai partiti. Un elettorale su quattro del sindaco di Bologna è andato o tornato al centro-sinistra. Con buona pace del tenebroso Gabriele Cané che avrà tempo cinque anni per conoscere la macchina regionale continuando magari a gettare gli corsivi su questa vecchia Emilia Romagna etichetta rossa.

M.F.



Il candidato per il centro sinistra Vasco Errani



Il candidato del centro destra Gabriele Cané

# A Catania si annuncia una battaglia all'ultimo voto

## Il Polo sperava in una «marcia trionfale» ma ora teme di fallire l'obiettivo

DALL'INVIATO  
NINNI ANDRIOLO

CATANIA «Vento di restaurazione» dopo la «primavera» di Bianco? I sondaggi degli ultimi giorni ribattono, anche se di pochi punti, le previsioni delle settimane scorse. Una cosa è certa: la nave di Berlusconi, approdata a Catania il 3 aprile scorso, non ha fatto decollare i missili puntati dal centrodestra su Palazzo degli Elefanti. I giochi si sono riaperti e quella che al Polo etneo appariva come una marcia trionfale per la conquista del Comune si è trasformata in una corsa a ostacoli, una di quelle che si decidono sul filo di lana del traguardo. Si saprà solo domenica se tra le disavventure marinare del Cavaliere bisognerà annoverare anche la malasorte di un candidato sindaco azzurro caduto a un passo dalla meta: il farmacologo Umberto Scapagnini, spot itinerante delle sue ricette anti stress e anti invecchiamento alle quali anche il leader di Forza Italia ricorre spesso. Ma intanto l'aria che tira tra le file del Polo non è quella che dà la certezza di una vittoria già in tasca. Avevano puntato, come dice uno di loro, sull'effetto «Bianco non c'è più, fa il ministro, si è trasferito a Roma...». Ma il centro-sinistra alla fine ha messo in pista una figura di tutto rispetto, Mario Libertini, un docente universitario - deputato regionale Pds tra il 1991 e il 1996 - che guida una coalizione compatta che va dalla lista Dini a Rifondazione comunista.

E Bianco? Altro che abbandonare Catania. Gira la città in lungo e in largo a fianco del candidato sindaco e del suo potenziale vice Harald Bonura, appare sorridente accanto a Li-

bertini sui manifesti, mette l'indubbia popolarità conquistata in tanti anni di sindacatura a disposizione «del prossimo sindaco». Di suo, Libertini, getta in campagna elettorale il valore aggiunto della competenza, della serietà che gli viene riconosciuta da ambienti diversi, il suo progetto di sviluppo. «Da una parte c'è il centro-sinistra che, anche attraverso la storia personale di Libertini, parla di una modernità fortemente pragmatica legata ai valori - afferma Claudio Fava, capolista Ds per il Consiglio comunale - Dall'altra c'è il centrodestra, l'evocazione di una politica che risolve perché stringe mani, promette, ricerca lo scambio, solletica gli appetiti delle plebi, cerca di apparire invece che di fare e proporre».

In questi anni la città è cambiata, basta girarla un po' per rendersene conto. Ma basterà la compattezza elettorale delle nove liste che appoggiano il candidato sindaco del centro-sinistra e la capacità «di realizzare fatti concreti» dimostrata dalla giunta Bianco (nuovo rapporto con le imprese, 600 miliardi di opere pubbliche, 200 per servizi sociali e impianti sportivi, 15 scuolenuove di zecca, 30 bambinopoli, 400 sezioni di scuola materna) a far calare il «vento di restaurazione» che minaccia di spalancare porte e finestre di Palazzo degli Elefanti?

L'elezione del nuovo rettore. Fer-

dinando Letteri (un potente ex deputato Dc considerato alla vigilia uno dei candidati naturali del Polo alla carica di sindaco), non tranquillizza il centro-sinistra anche se viene considerata «interna a logiche accademiche». Il Polo guida la Provincia da anni. L'Università dall'altro ieri, se domenica dovesse conquistare anche il Comune il cerchio si chiuderebbe. Ma la stagione politica del centrodestra etneo è contraddistinta da segnali che sono nel contempo di forza e debolezza.

Letteri è un medico. E medici sono Umberto Scapagnini, ex assessore socialista (anche se in campagna elettorale non ne fa cenno) transitato in Forza Italia, e Raffaele Lombardo, ex Dc e candidato vice sindaco del Ccd. Anche questo è un segnale di ritorno al passato. Di rinsaldamento e di chiusura del centrodestra dentro ambienti professionali e vecchi stecchi del sistema di potere degli anni Ottanta. E i nuovi ceti? Le nuove professioni? Il mondo della cultura? L'imprenditoria che guarda con interesse agli investimenti e ai nuovi posti di lavoro della St-microelettronica, dell'Omnitel, della Csc, della Nokia, dell'indotto che determineranno questi insediamenti a tecnologia avanzata? Il Comune ha svolto un ruolo importante, un'attività promozionale nel campo economico che fa parlare della realtà catanese come dell'«Etna Valley».

Dopo il collasso delle imprese dei cavalieri del lavoro, che nei primi anni90 determinò un circuito di circa ventimila disoccupati, la città vive una sorta di «nuovo risorgimento». E questo anche se la percentuale dei disoccupati nel Catanese è elevatissima: il 27%. «In questa campagna

L'INTERVISTA

### Libertini (Ds): «La città è cresciuta una sciagura il ritorno al passato»

DALL'INVIATO

CATANIA «La parola d'ordine è quella di non tornare indietro. Lo spirito unitario che registro nella coalizione mi dice che è possibile domenica prossima sconfiggere il Polo». Mario Libertini, 57 anni, docente di diritto industriale alla Sapienza di Roma, un'esperienza di deputato regionale Pds alle spalle, è il candidato del centro-sinistra e di Rifondazione alla carica di sindaco di una delle città più significative del Mezzogiorno. L'unica che andrà al voto domenica prossima per rinnovare il Consiglio comunale. È tornato alla vita politica attiva dopo anni di lontananza. Se verrà eletto dovrà sostituire Enzo Bianco a Palazzo degli Elefanti.

Un'eredità difficile? «Il rischio, lo ripeto, è quello che si torni indietro rispetto agli ultimi sette anni. Oggi il Comune di Catania c'è veramente un altro mondo, si respira un'aria totalmente diversa. In termini di efficien-

za, capacità di spesa, trasparenza, moderna politica del lavoro che guarda alla creazione di nuove imprese siamo lontani anni luce dal triste passato della malapolitica e delle tangenti. La città è cambiata. E questo anche grazie alla capacità di Enzo Bianco, che ha saputo dare orgoglio e ottimismo ai catanesi, e al lavoro collegiale della giunta di centro-sinistra.»

Continuità amministrativa, quindi. Ma cosa caratterizza il suo programma rispetto a quello della passata sindacatura? «Porto un valore aggiunto fatto di impegno personale per le scelte che riguardano l'urbanistica e l'economia. Ma siamo, in sostanza, sul terreno della continuità che, però, non significa tener fermo ciò che si è acquisito. Ma significa affrontare i problemi nuovi che si pongono con i criteri di modernità e trasparenza che si sono affermati in questi anni.»

Catania vanta insediamenti industrialmente avanzati e livelli altissimi di disoccupazione. Un emblema delle contraddizioni del Mezzogiorno, non crede?

Il lavoro di Bianco  
Il mio obiettivo?  
Aiutare l'economia



«Avvertiamo anche qui segnali di ripresa economica. Per consolidarli c'è bisogno di un Comune moderno, trasparente, efficiente. In passato tutto veniva regolato dal mercato delle tangenti: la spesa veniva immobilizzata in attesa della composizione dei contrasti sulle quote da assegnare a questa o a quella corrente, a questo o a quel partito. La giunta Bianco, invece, è riuscita a spendere una media di cento miliardi l'anno per scuole, opere pubbliche, verde, fognature, servizi. Certo, c'è ancora molto da fare anche sulla linea del sostegno alle imprese, ma siamo sulla strada giusta per creare migliaia di posti di lavoro. Questi non può realizzarli il Comune. Non può essere l'amministrazione comunale a risolvere direttamente il problema della disoccupazione. Ma una politica del lavoro può essere inventata, si può far nascere una nuova cultura d'impresa. A Catania si è fatto questo in questi anni.»

Un modello Catania valido anche per altre zone del Mezzogiorno, quindi? «Il rilancio dell'economia meridionale è possibile. Ma bisogna smetterla con i piagnistei. Sarebbe importante se andasse avanti l'idea lanciata da D'Alema per incentivi semplici e automatici per tutto il Meridione.»

N.A.

elezionale emerge la difficoltà di radicamento del centro-sinistra nei ceti e nei quartieri popolari - spiega il segretario della Camera del Lavoro, Franco Garufi - Mentre si sta evidenziando una capacità di penetrazione nei ceti medi e nella borghesia che rappresenta un evento importante per una città moderata come Catania». Il Polo sta puntando le sue car-

ter proprio sul disagio sociale, sui disoccupati, sulle sacche di emarginazione dei quartieri popolari e delle periferie: là dove il centro-sinistra si sta impegnando in questi giorni. Gli strumenti messi in campo dal centrodestra? «Girano soldi e promesse di assunzioni in massa, mentre la malavita si sta impegnando al massimo: dicono quelli del centro-sin-

istra. Qualche cifra? Un milione per ciascuno dei pescherecci che la settimana scorsa hanno accolto la nave di Berlusconi che faceva rotta verso il porto di Catania. O, in alternativa, 600 litri di carburante per ogni barca. Duecentomila lire per chi stava in prima fila, sul molo, a reggere bandiere e palloncini azzurri. Sulla sua nave sono saliti anche i leader

locali di An per partecipare a un incontro riservato che si è concluso con un armistizio che non tranquillizza Scapagnini più di tanto. Fini teme di uscire da queste elezioni assai malconco. Aveva chiesto di esprimere un proprio candidato sindaco, ma non c'è stato verso. Di qui le voci di dirigenti scontenti e di voti dirottati da altre parti.

